

FRANCA PERUSINO

Andromaca, l'anti-Medea?

Non so se Aristotele avesse in mente l'*Andromaca* quando nella *Poetica* (13, 1453a 28) rimproverava ad Euripide scarsa capacità nell'organizzazione dei suoi drammi (εἰ [...] μὴ εὖ οἰκονομεῖ) ma gli riconosceva contestualmente un alto grado di tragicità (τραγικώτατος [...] τῶν ποιητῶν φαίνεται): sta di fatto che le sue affermazioni si adattano a questa tragedia, disomogenea nella trama ma tuttavia efficace sul piano drammaturgico, sorretta inoltre da un lessico efficace, adatto a puntualizzare le problematiche sottese alle situazioni¹.

L'insistenza con la quale il coro, nei primi tre canti della tragedia, torna sul tema delle funeste conseguenze della discordia (ἔρις) che investe i diversi aspetti dell'esistenza umana e divina, in particolare quella delle due protagoniste del dramma Andromaca ed Ermione, fornisce una delle possibili chiavi interpretative dell'*Andromaca* di Euripide.

Nella parodo, cantata dalle donne di Ftia in presenza di Andromaca che si è rifugiata presso l'altare di Tetide, il coro esordi-

¹ Negli scolii all'*Andromaca* è rimasta traccia delle riserve formulate dalla critica antica su questa tragedia: lo scolio al v. 32 riporta l'opinione di quei commentatori che rimproveravano Euripide per aver sovrapposto tematiche comiche a quelle tragiche introducendo sospetti femminili, gelosie, insulti e altri elementi tipici della commedia. Lo scoliasta si dissocia richiamandosi al finale, decisamente tragico, dell'*Andromaca*. Anche l'autore della seconda *hypothesis* giudica l'*Andromaca* una tragedia «di second'ordine»: che l'affermazione τὸ [...] δῶμα τῶν δευτέρων presupponga un giudizio estetico fanno pensare le valutazioni positive di alcune parti dell'*Andromaca* che sembrano in qualche modo attenuare il giudizio complessivamente negativo sulla tragedia: fra le parti degne di considerazione è segnalato il prologo, il *threnos* elegiaco della protagonista, la *rhesis* di Ermione nella seconda parte, il discorso che Ermione rivolge ad Andromaca; bene anche Peleo che viene in soccorso di Andromaca. Il confronto con il giudizio sull'*Ippolito*, ritenuto δῶμα τῶν πρώτων (*Hypoth.* II), rafforza la convinzione che l'*Andromaca* non fosse annoverata dagli antichi tra i drammi più riusciti di Euripide. Per una messa a punto delle discussioni sulla tragedia e sul problema dell'unità cfr. STEVENS 1971, p. 27 sgg.; ALLAN 2000, p. 40 sgg.

sce lamentando l'odiosa contesa (122 ἔριδι στυγερά)² che contrappone Andromaca a Ermione: ambedue infatti hanno condiviso il letto di Neottolemo, figlio di Achille (123 sg. ἀμφὶ λέκτρων | διδύμων ἐπίκοινον εὐῶσαν³, con riferimento ad Andromaca). Il coro oscilla fra diversi e contrastanti stati d'animo: comprensione e compassione per l'infelicissima sorte della schiava troiana, esortata comunque a non ostinarsi in un conflitto impari con i padroni spartani (127 sg. δεσπότηαις ἀμιλλᾶ | [...] Λακεδαίμονος ἐγγενέταισιν); e paura per le possibili reazioni di Ermione a causa dell'atteggiamento troppo benevolo delle donne del coro verso Andromaca.

Una ἔρις στυγερά (279) è anche all'origine della guerra di Troia rievocata nel primo stasimo: è quella che aveva contrapposto tre dee, Era Atena e Afrodite, in una gara di bellezza davanti al giovane Paride. Fu proprio questa gara a scatenare una guerra disastrosa per i troiani, per Andromaca diventata schiava, per i greci costretti a combattere dieci anni lontano dalle spose e dai vecchi genitori.

Il motivo dell'ἔρις domina il secondo stasimo, nel quale la disapprovazione del coro si estende a tutti quei comportamenti che infrangono un principio unitario generando contese, ostilità, dolori: uomini che hanno due mogli (465 δίδυμα λέκτρα), stati retti da due governanti (471 δίπτυχοι τυραννίδες), inni composti da due poeti (476 τεκτόνοις [...] ὕμνων ἐργάταιν δυοῖν⁴),

² Ove non diversamente specificato, il testo dell'*Andromaca* è quello curato da Méridier, riveduto e corretto nel 1997 da Jouan.

³ Ai vv. 124 sg. leggo con i codici εὐῶσαν | ἀμφὶ παιδ' Ἀχιλλέως, accolto da Méridier nella prima edizione, laddove Jouan preferisce la correzione proposta da DIGGLE 1984 ἔχουσιν | ἄνδρα, παιδ' Ἀχιλλέως. Il testo trasmesso dai codici suscita indubbiamente qualche perplessità, che la correzione non riesce comunque a fugare.

⁴ Il verso, come è trasmesso dai codici, τεκτόνοις (τεκτόνων L) θ'ὑμνοῖν (ὑμνοῖς P, ὕμνοι L PP^c) ἐργάταιν (ἐργάται B P) δυοῖν, presenta alcune difficoltà: la metafora τέκτονες ὕμνων per designare i poeti lirici sembra ineccepibile e ha dietro di sé una tradizione che da Pindaro (*Pyth.* 3, 113 sg.; *Nem.* 3, 4 sg.) arriva fino a Cratino (fr. 70, 2 K.-A.). Alle dipendenze di τεκτόνοις e del seguente ἐργάταιν è richiesto un genitivo; il plurale sembra autorizzato dai manoscritti che oscillano fra ὕμνοιν, ὕμνοισ, ὕμνοι; preferirei ὕμνων per interrompere la catena dei duali che occupano l'intero verso: cfr. lo *schol. ad loc.* δύο ἐργάταις τέκτοσιν ὕμνων. La fisionomia metrica del verso sarebbe costituita da cretico + molosso + monometro giambico, - - - - - - - - - - (equivalente a due ipodocmi oppure a monometro trocaico + prosodiaco), una struttura difficilmente

navi guidate da due timonieri (480 διδύμα πρᾶπίδων γνώμα) e da una folla di esperti che dispensano pareri (481 σοφῶν [...] πλῆθος ἀθρόον). Meglio un comandante mediocre, ma unico e sovrano. Il canto si conclude con un ritorno all'attualità del dramma, al furore di Ermione verso «l'altro letto» (487) e alla sua intenzione di uccidere la rivale insieme al figlioletto. Il coro, che pure all'inizio del canto ha disapprovato i doppi legami condividendo implicitamente il punto di vista di Ermione, ora definisce «empio, criminale, crudele» il suo comportamento (491) e la mette in guardia sulle possibili conseguenze. Sotto l'aspetto verbale la tirata del coro si concreta nel triplice impiego della parola ἔρις che sintetizza il risultato delle diverse situazioni esposte (467, 477, 490). Solo in un caso, quando si considera lo sdoppiamento del potere nella polis, il termine impiegato è στάσις (475), più appropriato al contesto politico e sociale.

Dunque, una tragedia sotto il segno di ἔρις, che contraddistingue in primo luogo la natura conflittuale del rapporto fra le due protagoniste, ma investe anche i confronti che nella prima parte del dramma oppongono Andromaca a Menelao, Menelao a Peleo⁵. Per quasi due terzi del suo svolgimento l'*Andromaca* si snoda infatti attraverso una serie di violenti contrasti verbali (ἀγῶνες λόγων, per usare la definizione che ne dà Ermione al v. 234), il primo e più significativo dei quali mette di fronte Andromaca ed Ermione. Oggetto della contesa Neottolemo che alla fine della guerra di Troia si è portato in patria Andromaca come bottino di guerra, ne ha fatto la sua concubina⁶, ma ha poi rifiutato il

compatibile con quella del verso corrispondente della strofe (468), μίαν μοι στεργέτω πόσις γάμοις - - - - - - - - -, baccheo + cretico + monometro giambico (equivalente a baccheo + leccio). Non mi convincono le proposte di risanamento avanzate: supinamente concordi gli editori accettano la correzione di Wilamowitz τεκόντοιθ' ὕμνον ἐργάταν δυοῖν, che ha come unico vantaggio quello di conferire al verso una fisionomia metrica identica a quella del v. 468. Mi propongo di tornare in altra sede sul problematico verso.

⁵ Oltre ai luoghi sopra esaminati, il termine è riproposto in altri passi della tragedia, non solo per definire il conflitto fra Ermione e Andromaca (563, 960), ma anche quello fra Peleo e Menelao (644, cfr. νεῖκος al v. 642) e quello che ha causato la guerra di Troia (362 γυναικεῖαν ἔριν). Ἀμλλα φρονήματος è definito invece al v. 214 il contrasto che oppone moglie (Ermione) e marito (Neottolemo).

⁶ Il termine παλλακή, che definisce lo stato della concubina, non compare mai

suo letto servile per convolare a legittime nozze con la spartana Ermione (29 sg.). Un comportamento, quello di Neottolemo, che non darebbe adito a problemi se dalla sua unione con la schiava troiana non fosse nato un figlio che vive con la madre a palazzo e se Ermione non accusasse Andromaca di averle procurato l'odio del marito e di averla resa sterile con le sue magie (157 sg.). Le due donne sono profondamente distanti per origine, condizione sociale, educazione, carattere: Ermione greca, Andromaca barbara; giovane l'una⁷, matura l'altra; libera e ricca la prima, schiava e ridotta in miseria la seconda; senza figli Ermione, madre di un bambino Andromaca; furibonda l'una, disperata ma lucida l'altra.

Eppure il passato di Andromaca si era configurato in modo analogo al percorso, più recente, di Ermione: ambedue, provenienti da famiglie regali e fornite di una ricca dote, sono andate spose a illustri rampolli di famiglie regnanti – Andromaca a Ettore figlio di Priamo, Ermione a Neottolemo figlio di Achille⁸. Ma nel racconto di Andromaca che apre la tragedia solo un cenno iniziale è riservato alla città di origine (1) e l'interesse si sposta subito sulla famiglia che l'ha accolta, nella quale si è completamente integrata assumendo il ruolo di moglie e di madre (4 δάμαρ [...] παιδοποιός). Quando Andromaca si volge al passato, questo si identifica quasi sempre con Ettore e con la morte terribile che gli è stata riservata⁹. In Ermione al contrario è operante una netta distinzione tra famiglia di origine e famiglia di

nell'*Andromaca*: la protagonista si definisce ed è definita «schiava» (p. es. 12, 114, 327 sg. δούλη; 137 δμῳίς; 155 δούλη καὶ δορίκτητος γυνή); il suo letto è «il letto di una schiava» (30 δούλον λέχος); Neottolemo è «il padrone» (p. es. 25, 30, 390 sg. δεσπότης) con il quale è stata obbligata a condividere il letto (36, 390 sg.).

⁷ La giovinezza di Ermione, che comporta immaturità e inesperienza, è evidenziata a più riprese da Andromaca: vv. 192, 238, 326, cfr. ai vv. 184 sg. l'osservazione sulla giovinezza che non conosce giustizia.

⁸ Andromaca ai vv. 1-3: Θηβαία πόλι, | ὅθεν ποθ' ἔδνων σὺν πολυχρύσῳ χλιδῇ | Πριάμου τύραννον ἔστιαν ἀφικόμην; Ermione ai vv. 147-153: κόσμον μὲν ἀμφὶ κρατὶ χρυσέας χλιδῆς | στολμόν τε χρωτὸς τόνδε ποικίλων πέπλων | οὐ τῶν Ἀχιλλέως οὐδὲ Πηλέως ἄπο | δόμων ἀπαρχὰς δεῦρ' ἔχουσ' ἀφικόμην, | ἀλλ' ἐκ Λακαίνης Σπαρτιάτιδος χθονὸς | Μενέλαος ἡμῖν ταῦτα δωρεῖται πατῆρ | πολλοῖς σὺν ἔδνοις. Anche Saffo nell'*Epitalamio* per Ettore e Andromaca (fr. 44 V) mette in risalto la preziosità delle stoffe e del vasellame che accompagnano Andromaca nel viaggio nuziale verso Troia.

⁹ Vv. 96 sg., 107 sg., 112, 203, 222 sgg., 399 sg., 456 sg., 523-525.

acquisizione, a scapito di quest'ultima dalla quale fin dall'inizio tiene a prendere le distanze: il sontuoso abito che indossa proviene dalla dote paterna, non dalla casa di Achille o di Peleo¹⁰. Una precisazione che, mentre sottolinea la sua indipendenza dalla famiglia nella quale è entrata e le permette di parlare liberamente (153 ἐλευθεροστομεῖν), tradisce l'im maturità e l'incapacità di comportarsi da persona adulta: Ermione resta sostanzialmente la figlia di Menelao ed è al padre che si rivolge nel momento in cui medita di vendicarsi della donna che, a suo dire, le ha rubato il marito e l'ha resa sterile. Ermione disattende i principi che regolano la vita delle donne sposate e che Euripide ha sinteticamente esposto nei versi di una tragedia perduta, la *Danae* (TrGF fr. 318):

γυνή γὰρ ἐξελθοῦσα πατρῶων δόμων
οὐ τῶν τεκόντων ἐστίν, ἀλλὰ τοῦ λέχους·
τὸ δ' ἄρσεν ἔστηκ' ἐν δόμοις αἰεὶ γένος
θεῶν πατρῶων καὶ τάφων τιμάσθων.

La donna, una volta uscita dalla casa paterna, non appartiene più a chi l'ha generata, ma al letto. Il maschio invece resta in casa, custode degli dèi paterni e delle tombe.

L'uomo insomma è custode del γένος e delle sue memorie, la donna appartiene al λέχος, ossia al matrimonio, sul quale è fondata la sua identità umana e sociale¹¹. Questa sostanziale incapacità di accettare il ruolo di moglie e di identificarsi con esso è alla base della pretesa di Ermione che «un solo uomo non tenga le redini di due donne» (177 sg.). La replica di Andromaca è esaustiva e attinge ad una terminologia quanto mai significativa (205-231):

Non sono i miei filtri a renderti odiosa a tuo marito, ma la tua incapacità a vivere insieme a lui. Anche questo è un filtro: non è la bellezza, o donna, ma sono le virtù che piacciono ai compagni di letto. Per te invece, se qualcosa ti dà fastidio, la città di Sparta è grande, Sciro non esiste; tu sola sei ricca, gli altri sono poveri; per

¹⁰ Vv. 147-153 cit. a n. 8; cfr. vv. 871-873, 940.

¹¹ La posizione della donna sposata nella tragedia greca e la sua identificazione con il λέχος sono esaminate sulla base di una ricca documentazione da ROMANO 1992.

te Menelao è meglio di Achille. Per questo tuo marito ti è ostile. Una donna, anche se è sposata con un cattivo marito, deve rassegnarsi, non litigare e mostrarsi arrogante. Se tu avessi per marito un re della Tracia coperta di neve, dove un solo uomo condivide a turno il letto con molte donne, le ammazzaresti tutte quante? Allora bolleresti tutte le donne di insaziabilità del letto. Vergogna! Se soffriamo di questa malattia peggio degli uomini, cerchiamo almeno di difenderci con decenza. Ettore carissimo, per amor tuo ho condiviso i tuoi amori, se Cipride ti induceva a qualche debolezza; e spesso ho offerto il mio seno ai tuoi bastardi, pur di non scontentarti. Così facendo, con il mio comportamento virtuoso attiravo a me mio marito. Tu invece per paura non permetti che nemmeno una goccia di rugiada caduta dal cielo si accosti a tuo marito. O donna, non cercare di superare colei che ti ha generata nell'amore per gli uomini: i figli, se hanno senno, devono evitare le abitudini delle cattive madri.

Centrale nella tirata di Andromaca il ruolo assegnato all'ἀρετή nel comportamento di una moglie: una «virtù» che consiste nel mettere da parte l'orgoglio ed evitare qualsiasi contesa (214 ἄμιλλαν [...] φρονήματος), usare comprensione e tolleranza per le relazioni che il marito intrattiene al di fuori dell'ambito coniugale. Così Andromaca, che è giunta persino ad allattare i figli che Ettore ha avuto da altre donne, si è guadagnata la gratitudine e l'attaccamento del marito. Il contrario di questa ἀρετή è sinteticamente definita ἀπληστία λέχους, «insaziabilità del letto», s'intende del letto coniugale del quale la moglie, nel caso specifico Ermione, reclama l'esclusività e rifiuta di dividerlo con altre donne. Un'esclusività che implica una possessività assoluta e si configura come una malattia (220 νόσος) dalla quale le donne, che ne sono affette in misura maggiore degli uomini, devono difendersi mascherando i propri impulsi¹². Λάπληστία λέχους mina i fondamenti stessi del vincolo coniugale che richiede un comportamento improntato a moderazione (σωφροσύνη, cfr. v. 235)¹³.

¹² Spiega correttamente lo scoliasta al v. 220: καίτοι, φησίν, ἡμεῖς αἱ γυναῖκες καταφερέστεραι οὔσαι πρὸς τὰ ἀφροδίσια τῶν ἀνδρῶν, ὅμως καλῶς περιστέλλομεν αὐτὰ καὶ οὐ φανεραὶ γινόμεθα. Cfr. *Androm.* 955 sg. χρεῶν | κοσμεῖν γυναῖκας τὰς γυναικείας νόσους.

¹³ È questo il significato del nesso ἀπληστία λέχους: l'«insaziabilità» di Ermione non è da confondere con l'insaziabilità di una puttana, come intende in modo fuor-

La ἀπληστία λέχους, altrove definita dalla stessa Ermione, in un ripensamento della propria condotta, un «vento di follia» (938), è assimilata alla φιλανδρία, «l'amore per l'uomo», dalla quale era affetta anche la madre di Ermione, Elena. Ma mentre per Ermione la φιλανδρία si concreta nella pretesa di avere il marito tutto per sé, la φιλανδρία di Elena è il «desiderio dell'uomo» con il quale divertirsi e «folleggiare», per dirla icasticamente con Peleo (603).

Fra le due donne, impegnate nel violento contrasto dialettico incentrato sull'opposta visione del legame coniugale, il grande assente è proprio Neottolemo che entrerà in scena solo alla fine del dramma, come cadavere. Neottolemo è al centro di una contesa fra moglie e concubina che esclude qualsiasi risvolto amoroso: per Andromaca, come si è visto (n. 6), è solo un padrone al quale si deve obbedire; ma nemmeno Ermione, che pure ammette l'importanza degli aspetti di Afrodite nella vita delle donne (240 sg., cfr. Menelao ai 370-373), ha un solo moto di tenerezza per il marito (come non l'avrà per Oreste): accampa solo diritti che ritiene calpestati. A piangere la morte di Neottolemo sarà il nonno Peleo, disperato per la scomparsa dell'unico figlio di suo figlio (1083).

Un illustre precedente dell'ἀπληστία λέχους di Ermione si può ravvisare nel personaggio di Medea, le cui vicende erano state portate sulla scena da Euripide non molti anni prima dell'*Andromaca*¹⁴. Non sono sicura che il coro delle donne di Corinto rivolga a Medea un rimprovero analogo a quello che Andromaca rivolge ad Ermione; ai vv. 148 sgg. della parodo il coro replica al desiderio espresso da Medea di porre fine con la morte ad un'esistenza divenuta odiosa: τίς σοί ποτε τᾶς ἀπλάτου (correzione di Elmsley della lezione ἀπλάστου offerta dai codici A V B H) | κοίτας ἔρος, ὦ ματαία; «Quale desiderio ti prende, o folle, del

viante l'ultimo traduttore dell'*Andromaca*, SUSANETTI 2011. Di insaziabilità sessuale Ermione è accusata anche da ALLAN 2000, p. 183 e da ALONGE 2008, p. 376.

¹⁴ Lo scolio al v. 445, pur ammettendo l'impossibilità di stabilire una cronologia esatta, colloca l'*Andromaca* agli inizi della guerra del Peloponneso: su una data fra il 427 e il 425 si orienta per lo più la critica moderna. Per una messa a punto del problema e una rassegna delle diverse opinioni si vedano MÉRIDIER, JOUAN 1997, pp. 100-106 e STEVENS 1971, pp. 15-21.

letto tremendo (ossia della tomba)?» (151 sg.)¹⁵. Ma gli autorevoli codici L e P riportano ἀπλήστου κοίτας, «del letto insaziato», lezione condivisa dalla seconda mano di B¹⁶. È difficile decidere se il coro con ἀπλάτου κοίτας alluda al desiderio di morire manifestato poco prima da Medea oppure con ἀπλήστου κοίτας all'insoddisfazione amorosa e sessuale della protagonista abbandonata dal marito¹⁷. In ogni caso, nel corso della tragedia Medea rivendica continuamente l'esclusività del suo rapporto con Giasone e lamenta in modo ossessivo l'ingiustizia ricevuta a causa del nuovo matrimonio del marito¹⁸.

Dunque Ermione come Medea e Andromaca come anti-Medea? Io credo che dietro l'apparente analogia e l'apparente contrasto¹⁹ spuntino differenze sostanziali. Medea si è unita a Giasone per amore, come precisa fin dal principio la nutrice (8) e come ammette lo stesso Giasone quando attribuisce a Cipride la salvezza e il successo della sua spedizione nella Colchide (526-531). Il legame di Medea con Giasone è tanto più stretto in quanto Medea ha tagliato irrimediabilmente i ponti con il passato: per Giasone ha tradito il padre, ha ucciso il fratello, ha provocato la morte di Pelia (483 sgg.). Una serie di misfatti che le

¹⁵ Κοίτη nel senso di «tomba» ricorre in Aesch. Ag. 1494; Soph. O.C. 1706; cfr. Soph. Ant. 804 τὸν παγκοίταν [...] θάλαμον e 810 sg. ὁ παγκοίτας Αἰδὰς.

¹⁶ Cfr. Eur. Med. 435 sg. (il coro, riferendosi a Medea) τὰς ἀνάνδρου | κοίτας ὀλέσσασα λέκτρον.

¹⁷ La maggior parte degli editori, fra i quali PAGE 1961 (vd. anche il commento *ad loc.* p. 81), MÉRIDIER 1970, DIGGLE 1984, VAN LOOY 1992, accoglie la correzione ἀπλάτου; ἀπλήστου è difeso da GENTILI 1972 che nel 2000 (p. 40 sg.) ha ribadito la sua scelta, contestata da DI BENEDETTO 1997, p. 51 sgg. Agli argomenti addotti da Gentili va aggiunta la spiegazione dello scolio al v. 151, che presuppone l'accoglienza nel testo della lezione ἀπλήστου: ἀπλήστον δὲ λέγει τὴν κοίτην, ἐπεὶ δέον καταφρονητικῶς φέρειν καὶ μισεῖν τὸν Ἰάσονα ἐτέρα συνελθόντα.

¹⁸ Per l'ossessiva insistenza sul principio di δίκη | ἀδικία nella *Medea* si veda ancora GENTILI 1972.

¹⁹ Non condivido l'interpretazione recentemente proposta da Alonge, autore di un ampio e dettagliato saggio sui rapporti fra *Medea* e *Andromaca* (ALONGE 2008). Medea è considerata modello archetipico comune di Andromaca e di Ermione ed Ermione sarebbe in qualche modo il doppio di Andromaca. Se è innegabile l'affinità di alcune situazioni e di alcune caratteristiche che accomunano le tre eroine, sta di fatto che le protagoniste dell'*Andromaca*, oltre ad essere profondamente diverse tra loro, sono anche lontane dalla personalità e dalla radicale passionalità di Medea.

preclude il ritorno in patria e la costringe ad affidarsi completamente a Giasone. Perdendo lui Medea rimane sola, senza sostegno e senza amici, in una terra straniera e ostile²⁰. L'esclusività reclamata da Medea nasce dalla passione e dalla disperazione, oltre che dalla consapevolezza dell'ingiustizia subita; la giovane Ermione invece non solo non ha fatto nessun sacrificio per Neottolemo, ma da Neottolemo ha tenuto le distanze restando ancorata alla famiglia paterna. Ad Ermione, e indirettamente a Medea, Andromaca insegna come deve comportarsi una buona moglie che privilegia un rapporto coniugale armonioso, privo di ἔρις. Una buona moglie, appunto; ma esente da quello spessore eroico che caratterizza nel bene e nel male il personaggio di Medea. Le rigide pretese di Ermione nei confronti di Neottolemo, le patetiche rievocazioni di Ettore da parte di Andromaca sono ben lontane dall'intransigente passionalità di Medea. A fare le spese dei contrasti fra le due donne è il povero Neottolemo, trucidato a Delfi con la complicità di Oreste. Ermione, che aveva accusato Andromaca di aver condiviso il letto con il figlio dell'uccisore di suo marito (170-173), esce di scena in compagnia di Oreste promotore dell'assassinio di Neottolemo²¹.

Non è certamente un caso che la tragedia si apra con Tetide, protettrice di Andromaca che si è rifugiata presso il suo altare per sottrarsi alla furia di Ermione, e si chiuda con Tetide che predice l'immortalità di Peleo e di Achille, un culto eroico per Neottolemo e il futuro di Andromaca, destinata ad abitare la terra dei Molossi insieme al nuovo marito, il troiano Eleno fratello di Ettore, e a diventare, attraverso il figlio avuto da Neottolemo, progenitrice di una stirpe regale discendente da Eaco (1243-1252)²². Nella persona di Andromaca Troia e la Tessaglia trovano il loro punto di unione e la prospettiva di un futuro degno delle due stirpi che An-

²⁰ Come canta il coro ai vv. 643 sgg.

²¹ ALONGE 2008, p. 382.

²² Significativamente Euripide si distacca dalla versione accolta da Pindaro nel sesto *Peana* (109-111; cfr. *Nem.* 4, 51-53; 7, 35-40) secondo la quale fu lo stesso Neottolemo, di ritorno da Troia e diretto a Ftia (o a Sciro), ad approdare nella terra dei Molossi a causa di una tempesta che lo aveva fatto deviare dalla rotta stabilita, e a regnarvi per poco tempo.

dromaca rappresenta²³. Gli Atridi – Menelao, Oreste, Ermione – sono lasciati nell’ombra.

Addendum alla nota 4

In un contributo destinato ad apparire nel 2015 in Spagna in un volume miscelaneo di studi dedicati ad Ignacio Rodríguez Alfageme sono tornata sul problema della responsione fra i vv. 468 *ba cr ia* e 476 *cr mol ia*, a mio avviso giustificabile alla luce di alcuni esempi attinti alla poesia tragica.

ABSTRACT

The *Andromache* is a tragedy based on ἔρις, *i.e.* on the conflict between Andromache and Menelaus, between Menelaus and Peleus, and, especially, between Andromache and Hermione. The exclusiveness of the married relationship, that Hermione requires from her husband Neoptolemus, reminds of Medea’s intransigence, even if the last lives the relationship with Jason in a heroic and passionate dimension, completely alien to *Andromache*.

KEYWORDS

Greek Tragedy, Euripides, *Andromache*, Hermione, eris, justice in marriage.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALLAN 2000

WILLIAM ALLAN, *The Andromache and Euripidean Tragedy*, Oxford, Oxford University Press, 2000 (2003).

ALONGE 2008

TRISTAN ALONGE, *Lo spettro di Medea in Tessaglia. L’Andromaca di Euripide come riscrittura della Medea*, «Maia» 60, 2008, pp. 369-386.

DI BENEDETTO 1997

Euripide, Medea, introd. e premessa di Vincenzo Di Benedetto, trad. e appendice metrica di Ester Cerbo, note di Ester Cerbo e Vincenzo Di Benedetto, Milano, Rizzoli, 1997.

²³ Vv. 1249-1252. Cfr. ALLAN 2000, p. 31.

DIGGLE 1984

JAMES DIGGLE, *Euripidis fabulae* I, Oxonii, Oxford University Press, 1984.

GENTILI 1972

BRUNO GENTILI, *Il "letto insaziato" di Medea e il tema dell'adikia a livello amoroso nei lirici (Saffo, Teognide) e nella Medea di Euripide*, «Studi classici e orientali» 21, 1972, pp. 60-72.

GENTILI 2000

BRUNO GENTILI, *La Medea di Euripide*, in Bruno Gentili, Franca Perusino (a c. di), *Medea nella letteratura e nell'arte*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 29-41.

MÉRIDIÉRIER 1970

Louis Méridier (éd.), *Euripide I: Le Cyclope, Alceste, Médée, Les Héraclides*, Paris, Les Belles Lettres, 1970⁷.

MÉRIDIÉRIER, JOUAN 1997

Louis Méridier (éd.), François Jouan (rev. et corr.), *Euripide II: Hippolyte, Andromaque, Hécube*, Paris, Les Belles Lettres, 1997².

PAGE 1961

Denys L. Page (ed.), *Euripides. Medea*, Oxford, Oxford University Press, 1961².

ROMANO 1992

CECILIA ROMANO, *La 'gelosia' nella tragedia attica del V sec. a.C.*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Urbino, Dottorato di Ricerca in Filologia Greca e Latina, IV ciclo, 1992.

STEVENS 1971

Philip T. Stevens (ed.), *Euripides. Andromache*, Oxford, Oxford University Press, 1971.

SUSANETTI 2011

EURIPIDE, *Andromaca*, trad. di Davide Susanetti per il XLVII ciclo di rappresentazioni classiche, Istituto Nazionale del Dramma Antico, Siracusa, 2011.

VAN LOOY 1992

Herman van Looy (ed.), *Euripides Medea*, Stutgardiae et Lipsiae, Teubner, 1992.